

RITI FUNEBRI NELLA BIASCA DI UN TEMPO

Prima che il trascorrere del tempo ne cancelli definitivamente la memoria, voglio qui ricordare come si svolgevano i funerali fino a qualche anno fa. Nel solaio della chiesa di S. Carlo sono conservate due portantine, una per il trasporto dei bambini e una per gli adulti, appartenenti alla confraternita del Santissimo Sacramento, il cui compito, protrattosi fino all'inizio del 1900, era, tra gli altri, quello del trasporto e della sepoltura dei defunti, secondo testimonianze da me raccolte alcuni decenni fa. Si trattava di trasporti al vecchio cimitero di S. Pietro, dunque assai faticosi date le scale scomodissime e specialmente d'inverno con presenza di ghiaccio e neve.

Fino agli anni settanta del secolo scorso i funerali partivano dalla casa del defunto, per il quale si organizzava una veglia continua accompagnata da preghiere e suffragi.

Per i più poveri era previsto l'uso di una bara comune solo fino alla fossa, dalla



quale il defunto, avvolto in un telo, veniva poi prelevato per la sepoltura.

Da vecchi registri della confraternita risulta che alcuni confratelli erano tenuti ad accompagnare, in abito, sia di giorno che di notte, il sacerdote che recava il viatico al morente. Il rituale prevedeva il suono con la campana dell'agonia, per invitare la gente a pregare per l'anima del morente.

All'inizio del '900 fu costruito l'attuale cimitero in zona "ruera", e fu introdotto il servizio di trasporto con carro e cavallo. Il servizio fu assunto da un membro della famiglia Rossetti, "ol Luis caradou". Il carro funebre in legno nero era munito di quattro cordoni che venivano retti da uomini o donne a seconda del sesso del defunto. Un drappo ricopriva il cavallo: bianco per i non sposati e nero per gli sposati.

Nel 1937 dal Comune furono istituiti i necrofori, con tanto di divisa, per il trasporto e il seppellimento, essendo la confraternita non più in attività. I primi furono Agostino Rodoni "ol Gusto", Flavio Delmuè (mio padre) e Tarcisio Vanzetta "ol Tarci". Questo prezioso servizio durò fino agli anni '90, poi soppresso per motivi finanziari.

Il rito funebre veniva officiato da più o meno sacerdoti a seconda delle offerte elargite dalla famiglia; si parlava infatti di "funeral da prima, seconda o terza". Questa usanza fu poi abolita da don Stabarini nel 1952, quando venne a Biasca come preposito.

Il funerale partiva sempre dalla casa del defunto, dove si componeva il corteo funebre. L'arrivo del Clero era annunciato dal suono della campanella posta sul campanile

incompiuto della chiesa di S. Carlo. Se il decesso avveniva all'ospedale di Bellinzona il funerale partiva dalla stazione, "al pont" se avveniva a Faido, e "a la cros granda" se a Acquarossa.

Il corteo era composto da gente silenziosa e orante e si dirigeva prima alla chiesa, dove venivano celebrate le esequie, e poi al cimitero. Durante il tragitto la cosiddetta "priora" iniziava a recitare il rosario. Tanti forse ricorderanno ancora la "Rosin Calanca", che per ultima svolgeva questo compito.

Alla fine degli anni '40 il servizio di traino con cavallo fu sostituito da un'auto funebre, mentre l'usanza della partenza dalla casa del defunto fu abolita per disposizioni comunali all'inizio degli anni '70.

Dopo il Concilio Vaticano II il rito dei funerali cambiò radicalmente: I paramenti neri furono sostituiti da quelli viola e l'italiano sostituì il latino.

Attualmente l'usanza della cremazione fa sì che al cimitero ci si rechi sempre meno, oppure tutto si svolge nei centri funerari e in forma quasi strettamente privata, togliendo all'estremo evento ogni carattere di partecipazione corale.

Certamente non si darà più il caso che si producano episodi che sconfinano

nella leggenda popolare, come quello del morto trasportato maldestramente sulle scale di San Pietro. Si racconta che a causa del cattivo stato della bara comune e l'incedere difficoltoso dei portatori sulle scale ghiacciate, si rompesse il fondo della bara e ne scivolasse fuori il povero defunto, finendo ai piedi della scala dopo essere sgusciato tra le gambe dei partecipanti del corteo funebre. Così me l'hanno raccontata e così ve la riporto!

Sandro Delmuè

P.S.

"tüng" (pl) rintocchi: üm bòtt figh ch'a so-naa da mort, per qui da gesa, ol sègn l'èra compagnò dä trentatri tüng, un tempo quando suonavano a morto, per i cattolici, il segno era accompagnato da trentatre rintocchi;

"ä tüngrà" . suona la campana;

"a tüngò": ailòra i l mètt vii coi prevat : si sono uditi i rintocchi, allora il funerale è religioso.

(da: *Biasca e Pontirone*, gente, parlata, usanze, di Caterina Magginetti e Ottavio Lurati)

